

- 9 OTT. 1968

L'EC
DEL
STA
MIL
L'EC
DEL
STA
MIL

Sarà di nuovo processato e condannato?

Richiamato per la sesta volta un obiettore di coscienza (ha già scontato 39 mesi)

- Giuseppe Ginestra, 24 anni, abitante alla borgata Romanina, è « testimone di Geova »
- Se subirà un'altra condanna, verrà giudicato « delinquente abituale »

Per la sesta volta, ieri sera, la cartolina rosa del distretto militare è arrivata in casa di Giuseppe Ginestra, in via Ponte Sette Miglia 209, alla borgata Romanina. Ormai il giovane — ha ventiquattro anni — sa perfettamente quali saranno le sue prossime ore. La caserma, il rifiuto (« non vestirò la divisa ») il tribunale militare, la condanna. Andrà così anche stavolta. Giuseppe non ne è certo fiero: solo, sa di

adempiere a quello che ritiene « un suo dovere », e lo compie con umiltà. Certo, sarà dura per la sua famiglia. Lui è l'unico che lavora, in casa; i genitori sono malati.

Tutto è cominciato nel gennaio del 1965, quando per la prima volta il postino portò la cartolina rosa nella modesta casa di via Ponte Sette-Chiese. Giuseppe, testimone di Geova, « ministro cristiano », non ebbe dubbi: si pre-

sentò in caserma e spiegò perché non avrebbe fatto il servizio militare. Lo processarono e lui, davanti al giudice, ripeté che non aveva nessuna intenzione di mettersi contro lo Stato italiano, contro le sue leggi, ma che la « legge suprema », quella di Dio, gli impediva di servire, anche temporaneamente, nell'esercito.

Fu condannato a tre mesi. Uscì alla fine di marzo. A maggio era di nuovo dentro, fino a novembre. E poi ancora una condanna nel gennaio del 1966, estinta nel giugno con l'amnistia, di nuovo in carcere ad agosto, fino al maggio 1967, e un'altra condanna — la più lunga — nel giugno 1967, fino al luglio scorso. Peschiera, Forte Boccea, Gaeta, Palermo: non c'è carcere militare in cui Giuseppe Ginestra non sia stato rinchiuso. Trentanove mesi di galera in un periodo di 4 anni.

E adesso, dopo un paio di mesi di libertà — appena il tempo di rimettersi a lavorare come autista — la nuova chiamata.

« Non sono contro le istituzioni — dice il giovane testimone di Geova — ma ho prestato giuramento. E credo profondamente che un cristiano non possa arruolarsi nell'esercito senza tradire la sua coscienza e la sua fede ».

Una nuova condanna, per Giuseppe Ginestra, significherà un peso grave per tutta la vita. Sarà definito, come prescrive il codice, « delinquente abituale ». Ha scritto al Presidente della Repubblica, nella speranza che la comprensione degli uomini soezzi il freddo cammino della burocrazia, trovando una via d'uscita: « Faccio appello al suo alto incarico affinché ella possa mettere fine alla mia particolare situazione ».

Trentanove mesi di galera: la prospettiva di tanti anni di prigione ancora; gli anni della gioventù passati in un forte militare. E' davvero troppo, per chi non è un « nemico della patria », ma un uomo che vuole essere fedele fino in fondo alle sue convinzioni religiose.



Giuseppe Ginestra fotografato nel carcere militare di Gaeta